

Teoria del non me ne frega un cazzo.

La teoria del non me ne frega un cazzo non è propriamente una teoria, visto che si basa per lo più su fatti reali e non su supposizioni; avvantaggiandomi di questa condizione, non mi approfitterò dei postulati: sono già presenti dati con cui dimostrarla.

Anche il suo risultato è già sotto gli occhi di tutti, quindi il termine teoria risulta doppiamente improprio: si tratta più di una scoperta. A questo punto, più che un teorico, divento uno scienziato. Una volta illustrata la teoria/scoperta, mi direte che ho scoperto l'acqua calda e che allora siamo tutti scienziati. In primo luogo, qualcuno doveva metterla per iscritto e darle un nome, altrimenti avremmo continuato a chiamarla "l'acqua che scotta", o "l'acqua non fredda"; in secondo luogo...tanto...non ce ne frega un cazzo.

Prima di passare ad un'illustrazione generica della teoria, vorrei concentrarmi sul lato della sperimentazione pratica personale. Alla luce dell'auto-sperimentazione che stò conducendo da tre anni a questa parte, questo la rende non interpretabile e assolutamente imparziale (o totalmente di parte, cambia poco) e mi rende uno scienziato a tutti gli effetti (eliminandomi dal ruolo degli artisti, che -è risaputo- non sperimentano su se stessi ma sugli altri). La renderebbe anche assolutamente inutile, visto che si basa solo sulla mia persona; dato che non nasce da me, ma l'ho imparata da (molti) altri e l'ho fatta mia, era già valida prima che io la enunciassi.

In maniera quasi assoluta.

La concatenazione dei "non me ne frega un cazzo" nasce mentre mettevo in ordine un garage non mio e che non ho incasinato io; mettevo ordine e mi si chiedeva "ma perchè metti in ordine? Tanto non ce ne frega un cazzo.". Questo detto da coloro che l'hanno incasinato. Non avendo dato una risposta, perchè non ha senso rispondere a delle affermazioni del genere, non ho bloccato la catena dei "non me ne frega un cazzo", anzi, l'ho alimentata: evitando di motivare la mia azione, ho dato l'impressione che fosse una cosa inutile o che non sapessi spiegare, per cui è lecito che non gliene fregi un cazzo a nessuno.

Avrei potuto rispondere che è per dare una decenza ad un luogo che è stato maltrattato, ma tanto, se è stato maltrattato significa che non gliene fregava un cazzo nemmeno a chi ci abita; avrei potuto rispondere che è per la dignità e la decenza di chi l'ha incasinato, ma sò già da me che non è vero: non me ne frega un cazzo della decenza e dignità di queste persone, sono persone adulte e sanno decidere qual è il grado di decenza e dignità che preferiscono mantenere; avrei potuto rispondere che è per me, perchè voglio che il posto in cui stò mi rappresenti, sia decente, dignitoso, pulito ed ordinato...e visto che a guardarmi si direbbe che di decenza, dignità, pulizia ed ordine non me ne frega un cazzo, piuttosto che sentirmi rispondere "allora potresti iniziare a vestirti meglio, pettinarti, farti una doccia e la barba", ho preferito stare zitto.

In questo garage ho trovato una candela, piuttosto grande, verde, con tre stoppini, con un disegno in rilievo pieno di brillantini (ma chi se la mette in casa una candela così? Uno che non gliene frega un cazzo del buon gusto, credo). Buttarla era un peccato (non è che la riciclano....và nel generico, per cui tanto valeva...non che me ne fregasse qualcosa).

"La usi questa candela?" (N.d.A.: di cui -se non l'avessi trovata io- non ti ricordavi nemmeno l'esistenza) "Eh, ma, io, boh, è un peccato, tienila, mettila, ma non lo sò, non c'è più spazio...e poi le candele...quando non c'è la luce..." "Vabbè, ho capito, non te n'è fregato un cazzo finchè non l'hai vista...la porto su da me, almeno la uso" "Perchè? Manca la luce?" "No, voglio vedere quanto tempo dura." (non me ne fregava niente, in realtà, era più per cavarmela dai maroni. Nemmeno da dire che facesse arredamento, qui non viene mai nessuno e a me dell'arredamento kitsch non me ne frega un cazzo.)

Cerco il punto adatto, in mezzo alla stanza, lontano da cose infiammabili (che non mi frega se la casa prende fuoco...ma prima devo avere un altro tetto sopra la testa), accendo i tre stoppini (tre? Ma perchè tre!?! Ma chi se ne frega...) e la lascio andare.

Visto che non me ne fregava proprio niente, anzi, proprio un cazzo, me ne dimentico. Ci faccio caso dopo due giorni perchè quasi ci inciampo e vedo che tutta la cera sciolta è rappresa sul pavimento in cemento grezzo. E vedo che è proprio bella, ha preso una bella forma, l'ha presa da sola. Non posso buttarla via, il bello è ancora l'unica cosa di cui riesco a fregarmene. Devo trovare un modo per staccarla dal pavimento. Direi che con le mie risorse non sarà un problema.

Nota: del pavimento, non me ne frega un cazzo. Perchè? Perchè se non gliene frega un cazzo al proprietario, cosa vuoi che me ne freghi a me? Da cosa deduco che al proprietario non gliene frega un cazzo? Da due cose: uno -se gliene fregasse qualcosa, il pavimento non sarebbe in cemento grezzo, pieno di crepe, pieno di buchi, ma sarebbe rifinito...e se avessi visto che ci ha messo della cura, ce ne metterei di più anch'io (e da una parte per me è buono, perchè sono più libero di fare quel che mi pare, basta evitare i danni strutturali); due -se gliene fregasse qualcosa, l'avrebbe affittata a persone più affidabili. Quindi, di cosa gliene frega al proprietario della casa? Cosa gli interessa realmente? Fate le vostre supposizioni, io faccio la mia, ma non è questo il luogo. Questa è la "Teoria del non me ne frega un cazzo", non la "Teoria del cosa interessa alla gente".

Decido che staccherò la cera appena la candela avrà finito di bruciare, chissà che non prenda qualche altra forma interessante e che la monterò su un supporto di legno, tanto chi se ne frega, qui in giro ce n'è tanto buttato qua e là. ("Qua" v'è con l'accento? Boh...frega un cazzo, sol che si capisca.) e continuo a mettere a posto il garage. Intanto, mi viene in mente che è molto strano che io abbia deciso di fare una cosa che si può riassumere in "metto un pezzo di cera su un pezzo di legno", senza alcun senso che non sia la gradevolezza estetica (opinabile, ma a venderla bene si vende anche la merda), senza alcun significato che vada oltre l'apparenza. Sarà che ho esaurito un certo tipo di vena? O che io abbia l'impressione che dei significati che ho trovato fino ad ora non gliene sia fregato un cazzo a nessuno? Ho mollato? Ho cambiato direzione? Boh, chi cazzo se ne frega.

Mentre sposto montagne di piastrelle avanzate

(ah, quelle sì che sono importanti, quelle sì che bisogna tenerle, non si sà mai che se ne rompa una e la dobbiamo cambiare! E poi le abbiám pagate! Io non conosco nessuno che abbia mai cambiato

una mattonella scheggiata. Però conosco un sacco di gente con le mattonelle scheggiate in cucina e una pila di mattonelle nuove in garage e persone che non fanno i buchi nelle mattonelle perchè poi rimane il buco e non possono cambiarle perchè "se poi finisco quelle che ho in garage?"), trovo una lastra di vetro della misura adatta (poi dicono che il caso non esiste), la lavo e la lascio asciugare.

Una volta asciutta, mi accorgo di una scanalatura. Probabilmente era lo sportello di uno di quegli orribili mobiletti che spero non esistano più e spero se ne vadano presto anche dalla mia memoria e mi chiedo....ma che cazzo te ne fregava di tenere lo sportello di un mobiletto che il mobiletto non c'è più?!?!?! Allora comincio a farmi tutti i miei viaggi mentali, di cui alla gente non gliene frega un cazzo, perchè pare che me li faccio solo io, del tipo "Cosa passa per la testa di una persona che decide di tenere questa cosa? Apprezzo anch'io la forma del vetro, è sempre un materiale affascinante, ma con questa scanalatura è compromesso, non posso trovargli una funzione che non sembri una forzatura" e poi "ok, quindi? La uso o no? Continuo con la mia idea nonostante la scanalatura o la butto nella differenziata?"

(ultimamente c'ho la fissa della differenziata. Se faccio bene o male non lo so, non me ne frega un cazzo, la faccio e basta)

Ragioniamo.

Ormai son partito con l'idea del vetro, del legno non me ne frega più un cazzo.

La logica generica però mi dice che il posto giusto di questa lastra è nella campana del vetro.

La mia logica ideale mi dice che se io oggi butto la lastra nel vetro, faccio la cosa giusta, il materiale tornerà in circolo e a lungo raggio io avrò a disposizione una lastra di vetro (mi piace pensare ricavata da quella che ho buttato) adatta alle mie esigenze.

Il confronto con la realtà mi dice che se butto la lastra nel raccoglitore:

-fisicamente al momento non mi torna indietro niente

-devo rimettere mano ad un'idea (plausibilmente con una soluzione che non mi soddisfa, ma l'idea la devo mettere in pratica)

-non ho la garanzia che quella lastra tornerà a mia disposizione e se anche tornasse, non mi servirà più

-Anche nel caso tornasse in un'altra forma (denaro, materiale differente, miglioramento ambientale), quello che serve a me ora, adesso, qui, non ce l'ho

E allora chi cazzo se ne frega della differenziata, chi cazzo me lo fa fare di migliorare l'ambiente, io la lastra me la tengo. Così ho un lavoro in più da mettere sul sito (mediocre, certo, ma chi se ne accorgerà, se non lo dico io? E chi se ne frega se coi lavori da pubblicare su facebook sono a posto fino ad ottobre...l'importante è il "non si sa mai" e il pararsi il culo il più possibile.

Ops, ho scritto culo. Ma....chi....cazzo...se...ne...frega.)

Ci butterò sopra un qualche colore a brutto muso, userò gli inchiostri della stampante, sono lì da chissà quanto tempo...oh, li ho pagati, io!!!

E che cazzo me ne frega a me se non c'è una tecnica, se non c'è un metodo, se non potrò scrivere "olio su tela"...sai che cazzo me ne frega a me.

E ri-che cazzo me ne frega se sopra ci andranno dei peli e della polvere, fanno parte dell'ambiente circostante. E' il mondo che permea l'opera.

E chi cazzo se ne frega se non sò ancora come attaccherò la cera sul vetro, e chi cazzo se ne frega se poi si staccherà, e chi cazzo se ne frega se non ho ancora finito il lavoro e già stò scrivendo come se fosse finito, e chi cazzo se ne frega se prima della "e" non ci v'è la virgola, e chi cazzo se ne frega se "v'è" si scrive senza accento.

Questa la parte personale. Riferita ad una cosa di poca importanza.

Quella globale, riferita a cose più importanti, mi fa riflettere.

Che cazzo me ne frega a me se mio zio è morto. Non mi ha lasciato un soldo e non mi ha mai considerato. Cazzo me ne frega a me dello tsunami in Giappone, io stò a duecento chilometri dal mare. Cazzo me ne frega a me se in Africa muoiono di fame. Mica stò in Africa. E non sono nemmeno nero. Cazzo me ne frega a me se dall'altra parte del mondo gli sparano addosso. Cazzo me ne frega a me se il mio vicino picchia la moglie (o viceversa, ma tanto non me ne frega un cazzo uguale), cazzo me ne frega a me della politica, cazzo me ne frega a me dell'economia, cazzo me ne frega a me della democrazia, cazzo me ne frega a me dell'idiozia.

Pensiamo ad un'altra situazione, una di quelle situazioni che c'è capitata a tutti.

Siamo al supermercato e cerchiamo di passare, ma sistematicamente "la gente" si ferma proprio all'incrocio delle corsie o lascia il carrello in mezzo (e questa gente potremmo essere anche noi).

O quelli che non mettono la freccia. O quelli che tengono il volume a palla alle tre di notte mentre tu vorresti dormire. Non diamo per scontato che "non gliene fregi un cazzo".

Potrebbero non sapere, non capire.

Potrebbero non avere nemmeno preso in considerazione le conseguenze di quel che fanno (nel caso del carrello, poco male).

Potrebbero essere indaffarati, leggiadri, incoscienti.

Ma nel momento in cui gli viene fatto presente, l'atteggiamento ci dice tanto (ci dice tanto anche di noi stessi): "Scusi signora, può spostare il carrello?" "Sì, mi scusi, ero sovrappensiero" (poi quello che pensa potrebbe essere altro, ma è un altro paio di maniche legato ad altre dinamiche): è carenza d'attenzione. Nelle cose futili, è passabile...direi che lo facciamo proprio tutti, non si può stare

attenti a tutto, qualcosa è inevitabile tralasciarlo. Tanto prima o poi ci si ripresenta. Essere sovrappensiero, troppo indaffarato, leggiadro od incosciente nelle cose meno futili...beh...significa che non sei adatto a quel che stai facendo, secondo me. Sono uno di quelli che pensa che ogni cosa è importante e che ad ogni cosa vada data la giusta attenzione.

Oppure potrebbe rispondere "ma vaffanculo, non mi rompere le palle!" che equivale ad un "non me ne frega proprio un cazzo, di te, del tuo carrello, della tua spesa e dei tuoi cetrioli!".

Stà a noi decidere se innescare una battaglia persa in partenza o cambiare corsia.

In questo caso, sapeva. Sapeva che il carrello non doveva stare in mezzo, sapeva che ha fatto o stava facendo qualcosa che, nei confronti degli altri, poteva provocare una reazione, un fastidio, un disagio, in ogni caso una conseguenza. E ha deciso di fregarsene il cazzo.

Oppure, ancora, potrebbe darci le sue motivazioni del perchè non gliene frega un cazzo. In maniera molto morbida, gentile, educata ed intelligente. E questo ci ucciderebbe. Ucciderebbe la struttura delle nostre regole. Ci spiazzerebbe, perchè potrebbe avere anche ragione lei. La palla passerebbe a noi, che potremmo a nostra volta fregarci il cazzo, rimanendo ancorati alla nostra struttura oppure potremmo indagare le sue motivazioni, per vedere se ci sono dei fondamenti validi o se si tratta di qualche macchinazione.

E QUI, l'enunciazione della teoria del non me ne frega un cazzo.

Il "non me ne frega un cazzo", rivela la propria coscienza.

Nel momento in cui dici "non me ne frega un cazzo",

ammetti che -in qualche maniera- sai che dovrebbe fregartene.

Sai che dovrebbe fregartene qualcosa perchè te l'han detto, perchè l'hai intuito, perchè l'hai imparato, però decidi e dici che non te ne frega un cazzo.

Altrimenti, non lo prenderesti nemmeno in considerazione.

Invece lo prendi in considerazione e lo neghi.

Lo neghi nella sua totalità, quindi l'hai preso in considerazione nella sua totalità.

Indago sui motivi, sui miei motivi, che mi fanno dire "non me ne frega un cazzo".

E sono tanti.

Ci vedo una sensazione di immediatezza che rende evidente la mia provvisorietà: non me ne frega un cazzo di quel che potrebbe succedere domani, a me il pane serve oggi, ora, qui, altrimenti a domani non ci arrivo.

Ci vedo il terrore, quando spruzzo di veleno un ragno non me ne frega un cazzo se anche lui è un essere vivente, che non mi farebbe niente, anzi, scappa. Vedo solo che ho paura. Ci penserò dopo il senso di colpa, intanto la mia sicurezza è salva.

Ci vedo il mio interesse, legato a tutte le lotte di noi umani: non me ne frega un cazzo di quello che causerà a te, per arrivare al mio scopo devo fare così.

Ci vedo isolamento, egoismo, incapacità di riconoscere che "loro" sono uguali a "me", quando dico "non me ne frega un cazzo degli altri".

Ci vedo incosapevolezza dei miei limiti, quando dico che non me ne frega un cazzo di andare a duecentoquaranta all'ora su una strada di campagna piena di buche. Oppure disprezzo della vita.

Ci vedo la delusione, quando non me ne frega un cazzo di quella che nemmeno stavolta era amore. Ma per me lo era, altrimenti non sarei stato lì. E forse lo era anche per lei, eran modi diversi d'amare, d'amarsi.

Ci vedo la distrazione, quando non me ne frega un cazzo di una cosa, ho altro da fare in questo momento. Ma avrebbe potuto essere importante anche quella cosa lì, tutto ha la sua importanza.

Ci vedo coraggio e temerarietà, fiducia in me, quando non me ne frega un cazzo delle convenzioni che limitano, quando so che una cosa è giusta ma insistono di no, quando so qual è la strada anche se le indicazioni son diverse.

Ci vedo un senso di impotenza, quando dico non me ne frega un cazzo del casino che ho intorno, se tutto crolla, se tutto si distrugge, tanto io non posso farci niente.

E' quel "non me ne frega un cazzo", che viene fuori con violenza, con cattiveria, a sfregio, che nasconde ancora qualcosa, che rivela un'opposizione, una reazione di difesa ad un'offesa. Anche se non lo dico e lo penso e basta.

Altrimenti direi o penserei "non mi riguarda", "non mi interessa", "non posso", "scusi", "ok, farò diversamente", "non sono d'accordo", "non fa per me", "no", "no, grazie", .

O non direi e penserei proprio niente, se non avesse alcun effetto su di me. Ma tutto ha effetto su di me, devo decidere se fregarmene o no e in che misura.

Compito per casa e per fuori casa: trovare un'applicazione pratica alla teoria del non me ne frega un cazzo, perchè una teoria senza applicazione, anche che la smentisca, non serve a nulla (tranne che a giustificare lo stipendio di un teorico, ma non è questo il caso).

Un'applicazione che mi faccia alzare le antenne quando penso, dico o sento dire "non me ne frega un cazzo" o anche quando un atteggiamento lo dimostra. Che mi faccia capire se c'è rabbia, delusione, disattenzione, frenesia, dietro quelle parole; che non mi faccia innescare una lotta; che mi faccia trovare il modo di capire se devo fare più attenzione o ignorare; che mi faccia capire se stò perdendo tempo; che mi faccia capire se stò solo facendo i capricci, se quello che volevo è veramente giusto...o se era proprio quello che volevo.

Il "non me ne frega un cazzo" diventa l'espressione del paragone con un metro di giudizio.

Il "non me ne frega un cazzo" diventa uno strumento per crearselo, un metro di giudizio.

Superato tutto quello di cui non ce ne frega un cazzo, si può lavorare su quello che ci interessa veramente.